

C'è chi si cosparge di escrementi per non essere rimpatriata. Il ministro Sirchia dovrebbe essere lì domani: si occuperà della loro salute?

# Immigrati in gabbia a Ponte Galeria

Roma, drammatiche testimonianze dal centro che «ospita» soprattutto giovani donne

Eduardo Di Blasi

**ROMA** Credete che questa sia ancora una donna? Che si cosparge il corpo dei propri escrementi per non essere portata via? Che strepita, con le lacrime che ora le escono dagli occhi, i nervi del collo tesi in un urlo.

Il centro di accoglienza per immigrati di Ponte Galeria è appena oltre il Tevere, in zona Fiumicino. Casedggiati bassi e sbarre ricurve delimitano lo spazio riservato ai clandestini. Sono soprattutto donne ad essere "prigioniere" della Bossi-Fini: in attesa di espulsione stanno chiuse nel mega centro che ancora si chiama «d'accoglienza». La struttura, appena ampliata, ospita 300 persone: 188 donne (per la maggior parte giovani prostitute) e 112 uomini.

Domani dovrebbe arrivare qui anche un ospite eccellente, il ministro della Salute Girolamo Sirchia. La salute, argomento ambiguo in questi posti: quanta attenzione avrà il ministro per la salute di chi non ha cittadinanza in questo paese?

Cosa fanno tutto il giorno queste persone? «Giacciono», ci dice Elettra Deiana, parlamentare di Rifondazione, che si è recata lì tre giorni fa. Ponte Galeria ha stanze da 8 letti con 2 bagni, televisione, riso e patate per pranzo. Gli immigrati ricevono una piccola saponetta, una scheda telefonica da 5 euro che esala in un paio di minuti quando si chiama oltre il Mediterraneo e un pacchetto di Ms da dieci alla settimana. Presidiato da un servizio interforze (Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza), il centro è stato costruito per persone che stanno ferme, come le cose. O almeno dovrebbero starci, per 60 giorni dice la Bossi-Fini: il tempo necessario affinché vengano identificate.

Zinedine, 22 anni, arrivato clandestinamente in Italia, adesso è lì. «Sono entrato da Lampedusa, vengo dall'Algeria» dice. Ha lavorato qualche mese, poi è stato preso. Adesso è una delle voci più dolenti che filtrano tra le sbarre: voce di "cosa", di pacco postale dimenticata in un magazzino. «Le giornate non passano, non passano mai», sussurra allucinato. Poi prende coraggio: «Perché sono qui? Ma che ne so io! Meglio la galera, meglio morire». È rinchiuso in questa strana «semilibertà» da quasi un mese:



Un extracomunitario nel centro accoglienza di Ponte Galeria durante una manifestazione di protesta. Marco Ravagli/Agf

«È dura, è davvero dura, ti giuro. Venite a vedere quanto soffriamo: dormiamo, mangiamo, dormiamo, ogni tanto facciamo due passi fuori dalla stanza. L'altro giorno uno si è fatto una corda e si è appeso, l'abbiamo tirato giù noi». Younes, invece, in Italia lavorava regolarmente da 13 anni. Lo dimostra, tra l'altro, il suo italiano fluente. «Ho lavorato

sei anni e mezzo in alberghi della Sardegna», racconta - poi sono stato assunto da un'industria di Padova. Avevo piccoli precedenti penali, così quando mi è scaduto il contratto ho perso anche il permesso temporaneo di soggiorno. Non sono riuscito più a trovare un lavoro e così il permesso non mi è stato rinnovato. L'altro giorno mi hanno fer-

mato, e oggi sono qui». Qui, in un posto dove la Croce Rossa, incaricata della gestione, fa quello che può e anche di più, ma dove gli stessi regolamenti sembrano crudeli. I «semiliberi» possono uscire per andare in ospedale solo se sono in pericolo di vita. Così c'è chi ingerisce lamette, chi si beve la candeggina e chi si procura ferite profonde solo

## espulsa per errore

### Olga la «badante» di Kiev è tornata al lavoro a Milano

**MILANO** È tornata al lavoro a Milano Olga Chermeskaya e questa volta con un regolare lasciapassare del ministero degli Interni e con un altrettanto regolare permesso di soggiorno. Un successo per lei e per quanti l'hanno aiutata, dopo l'espulsione dall'Italia in conseguenza di una restrittiva interpretazione della legge Bossi-Fini. La sua storia di «badante» in una famiglia milanese fece scalpore. Era appena entrata in vigore la famigerata legge sull'immigrazione e una mattina due poliziotti bussarono alla porta di casa e la prelevarono. Niente da fare per i suoi datori di lavoro, pronti a regolarizzare la sua e la loro posizione. Nel terminali della Questura accanto al suo nome, compariva un bollino rosso: «non avendo diritto alla regolarizzazione». Le procedure per l'espulsione erano state avviate e non ci fu verso di fermarle: venne arrestata, trattenuta in via Corelli e infine «rispedita» a Kiev. Senza conoscere il motivo di tutto questo. Dopo tante proteste, le sue ragioni sono state accolte: dopo molte code, dopo timbri e carte bollate, l'errore della burocrazia è stato corretto.

per andare fuori e stare qualche giorno senza sbarre alle finestre. Nei mesi scorsi uno di loro si è dato fuoco. Sono animali in gabbia, aggressivi e disperati. Quando vengono alle mani spezzano i vassoi di plastica che hanno per il pranzo e li usano come armi. I punti sulle ferite vengono messi in ambulatorio, e se qualcuno si spezza un braccio o

una gamba, l'arto viene immobilizzato sul posto. Per controllare se l'osso si calcifica bisognerebbe recarsi in un ospedale, non avendo a Ponte Galeria i macchinari necessari. Il regolamento, però, non lo prevede. E allora l'ingessatura si leva «a occhio» col rischio che l'arto non sia ancora a posto. E quando un dente fa male bisogna farlo saltare.

Depressi, vicini alla follia. Una notte un omonimo nigeriano si presentò in preda ad allucinazioni: credeva che il padre volesse picchiarlo. Gli somministrarono dei sedativi e gli dissero di coprirsi il capo con un lenzuolo, così il padre non l'avrebbe visto. Alla fine, prima di addormentarsi, ingoiò anche la batteria del cellulare e per poco non soffocava. «Mi chiamo Giallo Bob, giallo come il colore, Bob come Bob Marley». Un'altra voce rompe il silenzio dei pacchi postali. «Sono entrato in Italia nell'83, come lavoratore stagionale. Raccoglievo i pomodori in Campania. Arrivo dal Gambia. Sono qui dal 5 maggio. Prima ho fatto 11 mesi di carcere a Santa Maria Capua Vetere. Perché? Ci accusarono di una rapina». Non sono pochi gli extracomunitari che passano direttamente dal carcere al centro di accoglienza. La circostanza crea ulteriori tensioni all'interno della struttura. E tutti si chiedono come mai il riconoscimento non avvenga già durante il periodo di carcerazione. La Bossi-Fini non l'ha previsto. La situazione di Giallo è ancora più paradossale: «Fummo arrestati, poi un giudice ci dette ragione, e condannò lo Stato italiano al risarcimento per ingiusta detenzione. Purtroppo non avevamo i documenti in regola: ma è possibile? Sono rinchiuso da un anno e adesso mi rispediscono in Gambia perché sono entrato clandestinamente? E come mi risarciscono?». Si ferma, prende fiato: «La verità è che non abbiamo più niente da perdere in questa vita». Mogli e figli aspettano fuori. Per parlarsi ci vuole il permesso del Prefetto. Allora si salutano da lontano. «Siamo fuori dallo stato di diritto - tuona la Deiana - anche i carcerati hanno un magistrato di sorveglianza. Questi non hanno nulla, nemmeno una stanza per incontrare un avvocato».

Nella notte di Natale di tre anni fa, a Ponte Galeria morì un tunisino. Si chiamava Mohamed Ben Said. Seguirono polemiche, manifestazioni e una vera e propria ribellione all'interno del centro. Si disse che lì non avrebbe dovuto starci, Mohamed, perché era sposato con una donna italiana. Si disse che lo avevano ucciso, poi che era depresso, che quella sera cercava farmaci per calmarsi. È morto la notte di Natale, o forse no, forse morì prima: quando da uomo lo trasformarono in un pacco postale.

## la protesta di Caserta

### Padre Zanotelli si incatena insieme ai Comboniani

Raffaele Sardo

**CASERTA** Padre Alex Zanotelli e altri dieci sacerdoti in catene e con i paramenti sacri a sfilare davanti alla questura e alla prefettura. Con loro alcune centinaia di persone. È un'immagine che dà il senso di ciò che sta avvenendo a Caserta in questi giorni, dove due padri comboniani, Giorgio Poletti e Franco Nascimbene, vivono incatenati da mercoledì scorso per protestare contro la maxi operazione delle forze dell'ordine enfaticamente definita «Alto impatto». Un'operazione che lungo il litorale domizio, dove i due religiosi

hanno la loro parrocchia, si traduce in una sorta di «pulizia etnica» nei confronti degli immigrati africani privi di permesso di soggiorno. «Noi non siamo a favore della criminalità», spiega padre Alex Zanotelli - Ma in questo paese dobbiamo arrivare a definire almeno il minimo di decenza umana con cui trattiamo gli immigrati. Quello che chiediamo è che vengano trattati come persone». E a condividere le preoccupazioni dei comboniani c'è anche il presidente del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, Carlo Alemi. «L'operazione «Alto impatto»? È solo un'operazione di facciata che si risolverà con qualche arresto, qualche posto di blocco o qualche perquisizione in più. Ma non avrà alcun impatto sulla grave situazione criminale della Provincia di Caserta». E che questa sia solo un'operazione che colpisce indiscriminatamente immigrati «buoni» e «cattivi», e che non darà frutti duraturi, lo sanno anche in questura, ma fanno buon viso a cattivo gioco. «Si spremono risorse e uomini per queste operazioni «pubblicitarie» e non ci sono fondi per le scorte ai magistrati impegnati nei processi di camorra più delicati», aggiunge Alemi. Ma il ministero della Giustizia da quell'orecchio non

vuole sentire. «Noi denunciavamo un approccio al problema degli immigrati - afferma padre Giorgio Poletti - unicamente in chiave di ordine pubblico. E questo non va bene. Stiamo chiedendo l'attivazione di un tavolo istituzionale che affronti il problema dal versante giusto». L'assessore regionale alle politiche sociali, Adriana Buffardi, conferma lo sforzo in questa direzione: «Ho proposto un tavolo istituzionale a cui dovranno partecipare oltre ai padri comboniani e alle associazioni di volontariato del territorio, anche la Regione Campania, il Prefetto di Caserta e il sindaco di Castelvolturno. Ci sono già delle linee di intervento della Regione nel settore dell'immigrazione e le vogliamo confrontare anche con gli altri nostri interlocutori». Ieri, intanto ai comboniani sono arrivate telefonate di solidarietà anche dall'estero e sono stati intervistati da alcune radio portoghesi. Oggi molti parlamentari dell'Ulivo, primo firmatario Livia Turco, presenteranno un'interrogazione al ministro dell'Interno per sapere quali provvedimenti intende prendere relativamente all'operazione «Alto Impatto» dopo le denunce dei due religiosi.

# L'Unità raddoppia in Emilia Romagna e in Toscana

Da giovedì un fascicolo di otto pagine ogni giorno in ciascuna regione per raccontare di più e meglio la realtà locale

Francesco Sangermano

Quando, poco più di due anni fa, l'Unità tornò in edicola, si disse che era un «buon segno». Un ritorno atteso, auspicato, accolto con passione e gioia da chi considerava il giornale fondato da Gramsci non un semplice quotidiano, ma qualcosa di più. Un compagno di viaggio fedele, la testimonianza che nel panorama mediatico italiano dominato dal monopolio berlusconiano, esisteva (ed esiste) una voce libera, non asservita ai voleri del governo e del suo padre-padrone.

Quella voce è cresciuta, sotto la direzione di Furio Colombo e Antonio Padellaro, giorno dopo giorno, da Bolzano a Palermo, passando per l'Emilia Romagna e la Toscana, due regioni dove sempre è stata forte la presenza della stampa di sinistra e dove sono tornate, dal 2002, le pagine di cronaca. Quattro pagine, inizialmente, che da giovedì raddoppieranno diventando otto in un fascicolo autonomo e separato dal resto del giornale. Altro buon segno.

Le due esperienze di cronaca erano partite in modo sfalsato (Bologna lo scorso 26 gennaio 2002, Firenze il 23 ottobre, sempre del 2002), ma col passare del tempo avevano raggiunto risultati notevolmente positivi. La presenza delle cronache cittadine e regionali (quattro pagine sei giorni alla settimana) ha comportato una maggiore capacità di intervento giornalistico, un aumento delle copie vendute nelle due regioni e



un sensibile aumento della pubblicità presente sul quotidiano. Le redazioni, formate per lo più da giornalisti giovani e motivati, hanno dovuto affrontare sfide impegnative dal punto di vista professionale e politico: in questi mesi c'è stato tanto da scrivere. In Emilia Romagna si è passati dalla tragica uccisione di Marco Biagi allo stillicidio quotidiano della giunta di destra guidata da Giorgio Guazzaloca, con la sua capacità di

portare una città come Bologna verso un declino sempre più evidente, fino alla recente candidatura proprio per la poltrona di primo cittadino del capoluogo emiliano da parte di Sergio Cofferati. E in Toscana la cronaca non ha certo lesinato altri spunti di grande interesse: dalla ventata così piena di stimoli ed energie del Social Forum Europeo svoltosi a Firenze lo scorso novembre, a pochi giorni dall'apertura della cronache,

allo svilupparsi travolgente dei movimenti: dapprima i professori, poi l'incontro tra Moretti e Cofferati al palasport fiorentino, fino al «faccia a faccia» a Borgo San Lorenzo tra Fassino e l'ex segretario della Cgil. E ancora, i fatti di cronaca drammaticamente legati alle Brigate Rosse con la sparatoria sul treno tra Firenze e Roma, vicino ad Arezzo, che portò all'arresto di Nadia Desdemona Lioco e l'accusa che fosse coinvol-

## Colombo e Padellaro a Firenze e Bologna

Prima dell'esordio in edicola giovedì mattina, la nuova veste delle cronache regionali dell'Unità della Toscana e dell'Emilia Romagna sarà presentata ufficialmente oggi e domani, prima a Firenze e poi a Bologna.

A tenere a battesimo i «dorsi» delle cronache regionali (che raddoppiano nel numero di pagine, passando da quattro a otto in un fascicolo separato) saranno direttamente il direttore e il condirettore del nostro quotidiano, Furio Colombo e Antonio Padellaro.

Il primo appuntamento è per questa sera alle 21 nei locali della casa del popolo Andreoni di Firenze, nella zona di Coverciano. Dopo la presentazione nel capoluogo toscano Colombo e Padellaro si trasferiranno a Bologna dove domani sera alle 20,30 parteciperanno ad un'iniziativa pubblica alla Festa dell'Unità delle Due Madonne, nell'omonima via della zona est della città.

ta proprio nel delitto di Marco Biagi.

Un'esperienza assolutamente positiva, che la società Nuova Iniziativa Editoriale ha quindi deciso di confermare e sviluppare ulteriormente col raddoppio delle pagine destinate alla cronaca locale e la realizzazione di un inserto autonomo in queste due regioni. Al suo interno troveranno così spazio un maggior numero di notizie, interviste e, soprattutto, approfondimenti dei temi più «caldi» della realtà regionale con un occhio di riguardo alle gravi ripercussioni delle politiche del governo nazionale sul mondo del lavoro e sulle istituzioni locali.

La prima pagina del fascicolo sarà una sorta di copertina in cui troveranno risalto la notizia del giorno e un editoriale che esprimerà l'opinione del giornale sui fatti più importanti. La seconda e la quarta pagina saranno invece destinate rispettivamente alle cronache del capoluogo (Firenze e Bologna) e a quelle regionali, mentre la terza pagina verrà dedicata al «primo piano» con interviste, storie, approfondimenti. La quinta pagina sarà dedicata alla cronaca culturale e agli spettacoli, al costume e allo sport. Infine la sesta e la settima, con tutti gli appuntamenti di cinema, teatro e musica. Insomma, uno strumento più importante per i nostri lettori emiliani, romagnoli e toscani che da sempre chiedevano più spazio per le realtà locali e a cui l'Unità, da giovedì, darà una risposta chiara in questa direzione. Un altro buon segno.

## Rapina sventata grazie all'intervento di due immigrati

**MODENA** Sono entrati in banca fingendosi clienti ma, una volta dentro, hanno indossato parrucche e scarpe e armati di pistola scacciati e tagliati hanno rapinato quasi un milione euro e valuta straniera dopo aver chiuso il direttore dell'istituto di credito nel caveau. I carabinieri però li hanno catturati a pochi metri dall'ingresso della banca con l'aiuto di due immigrati che erano seduti al bar e che sono prontamente intervenuti a sostegno dei militari. È successo alle 13 a Vignola, in via Mazzini, nel pieno centro della cittadina. I due rapinatori, Pasquale Di Muro Lombardi, 39 anni, nato a Milano e residente nel bresciano e Ezio Carnago, 29 anni, originario di Milano e senza fissa dimora, avevano pianificato nel dettaglio sia il colpo alla Cassa di Risparmio di Vignola sia la fuga, prima in sella a una moto di grossa cilindrata e poi su un'automobile parcheggiata poco distante. Tutti e due i mezzi sono risultati rubati. Di Muro Lombardi, pochi giorni fa, si era recato in banca per un sopralluogo e, con la scusa di voler accendere un mutuo, si era fatto consegnare dal funzionario con il quale aveva parlato un biglietto da visita. Lo stesso che poi ha mostrato per convincere gli impiegati ad aprire la porta automatica bloccata dal metal detector scattato probabilmente per aver sondato la pistola scacciati.